

ANNO XVIII – N. 54 – SETTEMBRE – DICEMBRE 2016

Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale

Quadrimestrale
dell'Istituto Internazionale di Studi Giuridici

ARACNE

Istituto Internazionale di Studi Giuridici

L'Istituto ha lo scopo di:

- a) Studiare e dibattere, collaborando anche con altri Enti ed Istituti Internazionali, la soluzione dei problemi che interessano la legislazione di tutti i popoli, in un piano mondiale, attraverso l'organizzazione di convegni, conferenze e manifestazioni culturali al fine superiore della elaborazione dei principi fondamentali comuni. Tale attività si esplica anche a mezzo di pubblicazioni, di raccolte bibliografiche e di informazioni.
- b) Favorire gli studi di diritto comparato, facilitando le relazioni e gli scambi fra gli studiosi di diritto del mondo intero, docenti universitari, magistrati e avvocati.
- c) Realizzare programmi e corsi di formazione, autonomamente o d'intesa con altri Enti ed Istituzioni pubbliche e private.
- d) Effettuare ricerche e studi sulla cooperazione giuridica europea ed internazionale.
- e) Curare la pubblicazione della Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale.
- f) Pubblicare i risultati di ricerche ed attività svolte dall'Istituto in singoli volumi o periodici similari.

Presidente ad Onore: dott.ssa Daniela Veronica Gușă de Dragan. Consiglio di Amministrazione: prof. N. Cappuccio (P) †; prof. G.L. Cecchini; prof. A. Mastrangelo; avv. F. Petralia; dott. A. Ricca; prof.ssa E. Spatafora. Collegio dei Revisori: dott. S. Lollai (P); dott. P. Boni; dott. G.P. Rinaldi.

INDICE

<i>Per riflettere</i>	7
-----------------------	---

DOTTRINA

A. Cantaro, <i>Brexit. E non solo. Il diritto costituzionale della “società semplice”</i>	9
M. Panebianco, <i>Le origini del diritto euro-internazionale fra ancien régime e modernità</i>	18
G. L. Cecchini, <i>La tensione filosofica nel diritto penale (internazionale)</i>	29
T. Russo, <i>Solidarity among member States in the event of a natural or man-made disaster (art. 222 TFEU)</i>	43
A. Tomaselli, <i>Disciplina antitrust e tutela dei consumatori: profili di diritto europeo</i>	63
R. Russo, <i>L’attuazione frettolosa della direttiva 2012/29/UE e i conseguenti profili di illegittimità</i>	82

NOTE E COMMENTI

L. Seminara, <i>L’indépendance des magistrats dans la Convention européenne des droits de l’homme: conjugaison d’apparences et d’éléments substantiels</i>	99
G. Bosco, <i>Brevi note sulla natura giuridica del gruppo di Stati BRICS</i>	117
M. Mastracci, <i>Adattamento dell’ordinamento giuridico cubano al diritto internazionale consuetudinario e pattizio</i>	121
F. Carlesi, <i>Ucraina, campo di battaglia di USA e Russia (ed Europa)</i>	127
V. Sorbello, <i>La politica araba del Fascismo negli anni venti e trenta</i>	144
M. Rallo, <i>Turchia, 1913: la Ferrovia Berlino-Baghdad e la “concessione” italiana di Antalya</i>	161

DOSSIER STATI BULGARIA

<i>Law of the special investment companies, (testo in lingua inglese)</i>	167
---	-----

ACCORDI INTERNAZIONALI

<i>Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare di Bulgaria intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali (con protocollo, Sofia, 21 settembre 1988)</i>	181
---	-----

COMUNICAZIONI

<i>Immigrazione: abbiamo il dovere di accoglierli ... però</i> , G. Ruggiero	195
<i>L'altra anima dell'Italia</i> , C. Montani	196
<i>Italia, USA e Gran Bretagna: interferenze, previsioni e democrazia</i> , M. Rallo	208
<i>Brexit, medioriente e democrazia</i> , S. W. Venceslai	217
<i>Vergarolla: un giudizio storico e morale nel 70° anniversario dell'eccidio – La strage del 18 agosto 1946: un delitto contro l'umanità nel quadro della pulizia etnica dell'Istria. Vibrante ricordo patriottico nella Commemorazione di Trieste</i> , L. Brussi	230

GIURISPRUDENZA

<i>Corte di cassazione italiana, Sezione I civile, sentenza del 24 giugno 2016, n. 13161</i>	233
--	-----

DOCUMENTI

<i>Dal discorso del Presidente Jean-Claude Juncker sullo stato dell'Unione al Parlamento europeo a Strasburgo, del 15.9.2016</i>	239
--	-----

PANORAMA

<i>Il "Giorno del Ricordo": sarà di nuovo concessa la Medaglia!</i> (NdR)	241
<i>"Termini": Le Riviste culturali a Fiume (dal 1921 al 1945)</i> (M. Micich)	241
<i>Interrogazione del Consigliere al Comune di Roma Andrea De Priamo al Sindaco (13 ottobre 2016)</i> (NdR)	242
<i>Francesco Drenig: L'intellettuale di Fiume che ha avvicinato Italia e Croazia</i> (F. M. Penna)	242

UCRAINA. CAMPO DI BATTAGLIA DI USA E RUSSIA (ED EUROPA)

Francesco Carlesi*

Sommario: 1. *Introduzione*. – 2. *La travagliata vicenda ucraina dalla Rus di Kiev alla «Rivoluzione arancione»*. – 3. *L'Ucraina tra Russia e Occidente*. – 4. *Gli scontri, le sanzioni, il futuro*.

1. Sono passati più di due anni da quando l'Ucraina si è incendiata diventando teatro di continui scontri, divisioni e pesanti ingerenze esterne. La posta in gioco non è stata solo locale, Stati Uniti e Russia hanno messo in campo un impegno che bisogna capire e studiare se si vuole avere idea di quali saranno gli equilibri internazionali del futuro. Da parte europea troppo spesso ci si è approcciati alla questione con superficialità, tanto che oggi il tema è praticamente scomparso dai grandi organi di stampa. Eppure, proprio il Vecchio continente, “vaso di coccio” tra le due potenze sopra menzionate, avrebbe il dovere di far valere la sua influenza in uno scenario ancora in ebollizione¹. Una ferita al confine russo che, per quanto “congelata”, non è ancora rimarginata, tanto che il sangue continua a scorrere copioso². Da qui nasce l'urgenza di disegnare i contorni della scena da un punto di vista il più possibile ampio e profondo. Un punto vista storico e (geo)politico.

2. Non si capisce il presente senza conoscere il passato: alcuni brevissimi richiami storici appaiono quindi fondamentali. I legami tra Ucraina e Russia affondano nel passato: La Rus di Kiev (risalente circa all'VIII secolo d.c.) è tuttora considerata la culla della storia e della civiltà russa, tanto da essere stata richiamata più volte da Vladimir PUTIN per la sua importanza simbolica. La sua centralità si affievolì nel tempo in favore di Mosca. L'attuale territorio ucraino visse secoli travagliati, stretto tra interessi contrastanti, russi *in primis*: «Proprio perché terra di confine, l'Ucraina rimase a lungo indipendente o contesa con altre potenze, fossero queste la Polonia, la Lituania, l'Impero austriaco o quello ottomano»³. Semplificando, è allora che si possono intravedere le avvisaglie di quella spaccatura tra “parte occidentale”

* Laurea magistrale in Scienze Politiche – Relazioni internazionali. Master II livello in Geopolitica e Sicurezza globale. Dottorando in Studi Politici presso l'Università degli Studi di Roma Sapienza.

¹ Le difficoltà economiche, politiche, sociali e demografiche in cui si dibatte attualmente l'Ucraina sono state dettagliatamente analizzate dal periodico «Limes» n.9/2016 intitolato *Russia – America. La pace impossibile*, vedi in particolare pp. 137 – 149.

² Pensiamo solo all'uccisione di uno dei comandanti delle forze ribelli filorusse nell'est dell'Ucraina, Arseny PAVLOV, a metà ottobre 2016.

³ Daniele SCALEA, *Ucraina, terra di confine*, «Eurasia», n.2/2005, p.139. Valido testo di partenza per affrontare la storia dell'Ucraina è BOECKH KATRIN, VOLKL EKKEARD, *Ucraina. Dalla rivoluzione rossa alla rivoluzione arancione*, Beit, Trieste, 2009.

(influenza polacco-lituana) e “parte orientale” (influenza russa) che ancor oggi caratterizza l’Ucraina coinvolgendo diverse sfere, da quella linguistica a quella religiosa. Pensiamo solo alla Chiesa Uniate sorta nel 1596. Daniele SCALEA ha offerto una chiave di lettura interessante a questo proposito, notando che «benché in tempi recenti una certa propaganda abbia parlato di Ucraina orientale “russificata”, vero è proprio il contrario: fu l’Ucraina occidentale a essere “derussificata”»⁴. Non a caso, proprio in quest’ultima area cominciò a svilupparsi un idioma ucraino e un forte sentimento nazionalista, simboleggiato da Taras SEVCENKO, vissuto nel XIX secolo e considerato il massimo poeta ucraino⁵.

Conquiste e tensioni segnarono anche il ‘900, in particolare nel primo dopoguerra, dopo un’effimera indipendenza. L’Ucraina finì per essere spartita nel 1921 tra Varsavia e Mosca. Nel periodo comunista si ebbe una più chiara definizione statutale di quest’entità⁶, con alterne fortune per la popolazione: l’*holodomor* può essere menzionato quale esempio più tragico. Durante la seconda guerra mondiale, alcuni ucraini appoggiarono i nazisti proprio per liberarsi dal giogo di Mosca. Stepan BANDERA, impegnato nella guerriglia fin negli anni ‘50, fu la figura di spicco di queste lotte. Il suo nome è stato richiamato da alcuni rivoltosi e partiti politici quali *Svoboda* e *Pravy Sektor*, in occasione delle note tensioni di Piazza Indipendenza (EuroMaidan). Per contro, alcuni leader di primo piano dell’Unione Sovietica come Nikita KRUSCEV e Leonid BREZNEV nacquero in Ucraina. Al primo si deve il dono della Crimea a Kiev (1954). Il periodo comunista proseguì con tinte in chiaroscuro, fino al momento cruciale segnato dal crollo del gigante sovietico. Siamo nel 1991: come altri paesi del blocco sovietico anche Kiev proclamò la sua indipendenza, sfogando pulsioni nazionali rimaste soffocate nel tempo e dando vita a uno Stato-nazione forse per la prima volta nella sua storia.

«Il più grande disastro geopolitico del XX secolo», secondo la lettura di PUTIN, spianò quindi la strada all’ingresso ucraino nel cosiddetto mondo libero e democratico. Leonid KRAVCIUK fu il primo presidente eletto della giovane repubblica, nella quale le difficoltà rimasero una costante. *In primis*, si verificò l’affermarsi (come in Russia) dei cosiddetti oligarchi, affaristi e imprenditori che si appropriarono delle industrie e del patrimonio pubblico da poco privatizzato. Figure di spicco non solo nell’economia ma anche nella politica, basti pensare ai nomi di Rinat AHMETOV e soprattutto di Petro POROSHENKO. Magnate nel campo dell’alimentazione e delle telecomunicazioni, si è rivelato uomo di potere “buono per tutte le stagioni”: tra i fondatori del Partito delle Regioni di Viktor YANUKOVICH, riveste attualmente la carica presidenziale, stringendo forti legami con gli Usa e l’Unione Europea. L’unità non riuscì comunque a ricomporre la profonda spaccatura del paese, culturale e economi-

⁴ D. SCALEA, *Ucraina, terra di confine*, cit., p. 140.

⁵ Cfr. ad esempio, ANDREA FRANCO, *Kostomarov e Sevcenko alle origini del movimento nazionale ucraino*, in «Limes», n. 5/2014, pp. 225 – 231.

⁶ Adriano ROCUCCI, *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, in «Limes», n. 4/2014, pp. 29 – 44.

ca: «l'occidente ha una chiara identità nazionale, ma non ha un'economia. L'est ha una base economica, ma la sua identità è debole, ed è persino difficile distinguere tra ucraini russofoni e russi etnici *tout court*. L'estrema permeabilità di questa zona con la Russia è illustrata dal fatto che fino a pochi mesi fa il confine con la Russia non era segnato»⁷. Nel frattempo, durante gli anni '90, in Europa orientale alle secolari influenze russe cominciarono a sostituirsi quelle dell'unica superpotenza globale: gli Stati Uniti d'America.

Nel 1999 cominciò quel processo di integrazione nella NATO che rappresenta un altro crocevia fondamentale della questione. In quell'anno, sotto l'amministrazione CLINTON, entrarono nell'Alleanza Repubblica Ceca, Ungheria e Polonia. Nel 2004 invece fu il turno di Albania, Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania e Slovacchia. «Una nuova NATO ai confini con la Russia», ha scritto recentemente Sergio ROMANO⁸. Mancavano all'appello solo la Georgia e l'Ucraina. La Russia non si oppose prima di tutto a causa della debole presidenza di Boris ELTSIN, fautore di un deciso avvicinamento al campo occidentale e colpevole di aver trascinato il paese alla bancarotta dopo la «terapia shock» di marca liberista promossa, tra gli altri, da Egor GAJDAR. Lo stesso PUTIN, salito al potere proprio nel 1999, nei suoi primi anni al governo fece diverse mosse in direzione del «vecchio nemico» oltreoceano. L'avversione al fondamentalismo islamico era considerato il comune punto di partenza, accompagnato da concrete iniziative come il Consiglio NATO – Russia datato 2002. Putin era considerato dalle classi dirigenti occidentali come un leader giovane senza un chiaro indirizzo politico, cosa parzialmente vera, che poteva quindi essere controllato e influenzato. Diverse vicende mutarono le carte in tavola, tanto che l'ex funzionario del KGB accentuò gradualmente l'avversione agli Stati Uniti e alla visione di un mondo unipolare⁹, insieme alla riscoperta di tematiche quali il patriottismo, il tradizionalismo e la sovranità del suo paese¹⁰. Ha scritto a tal proposito Carlo JEAN:

⁷ DARIO QUINTAVALLE, *Due o tre cose che so sull'Ucraina*, in *Limesonline*, 24/02/2014.

⁸ S. ROMANO, *Il declino dell'Impero americano*, Longanesi, Milano, 2014, p. 43.

⁹ Nel 2008 il *National Intelligence statunitense* (Coni) inserì la Russia nel rapporto sulle minacce per il Paese, per la prima volta dal 1991, come riportato in Orietta MOSCATELLI e Mauro DE BONIS, *Il gemello diverso. Appunti per un ritratto di Vladimir Vladimirovic Putin*, in «Limes», n.12/2014, p. 53.

¹⁰ Parzialmente influenzato in questo dal lavoro di circoli culturali e pensatori quali ALEKSANDR DUGIN, fautore del cosiddetto *eurasiatismo*, cioè una politica orientata all'avvicinamento tra Europa e Russia in ottica anti-atlantista e anti-liberale. Il concetto di tradizione e difesa dell'identità è parte fondamentale di questo pensiero, che annovera NICOLAJ BERDAJEV, FEDOR DOSTOJEVSKIJ, JULIUS EVOLA e la geopolitica classica (JOHN HALFORD MACKINDER e CARL SCHMITT per primi) tra i suoi riferimenti. Cfr. ALAIN DE BENOIST, A. DUGIN, *Eurasia. Putin e la grande politica*, Controcorrente, Napoli, 2014. L'*eurasiatismo*, di cui l'ex Ministro degli Affari Esteri e premier EVGENIJ PRIMAKOV fu uno dei principali fautori, trova largo spazio in Russia accanto ad altre due correnti geopolitiche: quella europeista, che si richiama al periodo riformatore di Pietro il Grande e fu dominante nel periodo-ELTSIN, e quella nazionalista, alla cui retorica PUTIN e il suo *entourage* non sono immuni. CARLO JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, Laterza, Roma – Bari, 2012, pp. 239 – 241.

Mosca sta rovesciando il ripiegamento degli anni Novanta, dovuto alle perdite dei paesi satelliti dell'Europa centro-orientale e dei paesi baltici. A tale logica si ispira la "dottrina MEDVEDEV" della sicurezza nazionale russa, anticipata nel settembre 2008, dopo la "guerra dei cinque giorni" in Georgia, e riformulata nel 2010. Essa prevede che Mosca intervenga anche in caso di minacce contro le minoranze russe nelle Repubbliche ex sovietiche, dal Caucaso agli Stati baltici e all'Asia centrale. Nel 2008, tale concetto aveva ispirato l'appoggio russo alla secessione dell'Ossezia del Sud e dell'Abcasia e, in senso più generale, la ripresa della politica connaturata con l'ideologia stessa dell'Impero zarista: l'appoggio ai popoli slavi e a quelli ortodossi, motivato anche dall'influenza della religione ortodossa e dalle sue ambizioni universali o, almeno, imperiali che, da un lato, ne fanno uno dei pilastri del patriottismo russo, e dall'altro fanno definire Mosca la "Terza Roma", erede della missione universale dell'antica Roma e di Bisanzio¹¹.

Tra le questioni principali che dettarono questa svolta, oltre alla Georgia, spiccò proprio l'Ucraina. Ci riferiamo alla «Rivoluzione arancione» datata 2004, innescata dalla contestazione del risultato elettorale che aveva visto vincere YANUKOVICH. Questo leader politico tendenzialmente filo-russo dalla carriera controversa (in cui figurano stretti legami con gli oligarchi e alcuni precedenti penali) venne accusato di plateali brogli elettorali. La protesta di piazza fu coronata dal successo, portando alla ribalta i nomi di Viktor JUSCENKO e Julia TYMOSCHENKO, massimi rappresentanti dei fermenti filo-occidentali. Il primo aveva alle spalle una lunga carriera nel mondo delle istituzioni bancarie nazionali e internazionali (FMI, Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo), la seconda invece aveva compiuto la sua ascesa nel periodo delle grandi privatizzazioni. Insieme vinsero la ripetizione del confronto elettorale, avviando subito una serie di riforme in senso liberale e anti-russo¹². La spaccatura del paese si manifestava ancora una volta, dolorosa e profonda. Samuel HUNTINGTON ne aveva pronosticato il difficile futuro definendola «torn country», lacerata dalla faglia est-ovest e a rischio secessione¹³. In modo rilevante emerse anche il conflitto "sotterraneo" tra la superpotenza americana (influenzata in quel periodo dalle linee guida neoconservatrici del PNAC¹⁴) e la Russia, decisa a difendere i suoi interessi a ogni costo in quello considerava

¹¹ Ivi, pp. 229 – 230.

¹² D. SCALEA, *Ucraina, terra di confine*, cit., p.153.

¹³ S. HUNTINGTON, *The Clash of Civilization and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, New York, 1996, pp. 239 – 243.

¹⁴ Il *Project for a New American Century* è stato il *think tank* più vicino all'amministrazione di GEORGE W. BUSH. Elaborò le linee guida della guerra preventiva in Medio Oriente, e ha annoverato tra i suoi membri professori e politici di spicco quali IRVING e WILLIAM KRISTOL, DONALD KAGAN, PAUL WOLFOWITZ e DICK CHENEY. Per comprendere lo spirito neo-conservatore bisogna partire dalla scienza politica di LEO STRAUSS e ERIC VOEGELIN, e dall'idea di "fine della storia" teorizzata da FRANCIS FUKUYAMA (vittoria e supremazia dell'occidente liberale) per arrivare al documento ufficiale *Rebuilding American's Defenses* datato 2000, in cui si concepisce la diffusione dei valori statunitensi quale una delle missioni di Washington. Dopo l'11 settembre la loro influenza divenne centrale, affievolendosi

il proprio «Estero vicino». Questo scontro fu giocato in larga parte “dietro le quinte”. Gli States misero in campo un potente apparato costituito in primo luogo da influenti associazioni e Ong: La *Open Society* del magnate George SOROS, l'*U.S. Aid*, l'*IRI (International Republican Institute)*, l'*NDI (National Democratic Institute for International Affairs)*, l'*ACILS (American Center for International Labor Solidarity)*, oltre a personalità quali James WOOSLEY, ex direttore della CIA¹⁵. Tutti capaci di offrire importante sostegno logistico e finanziario, seguiti in secondo piano da alcuni attori europei quali il Partito Socialdemocratico e la CDU tedeschi e la Fondazione Westminster di marca anglosassone¹⁶. Il loro impegno, unito alla convinzione di ampi strati di popolazione e classe dirigente ucraina portò alla realizzazione di un “colpo di stato postmoderno”, secondo la definizione di alcuni analisti¹⁷. Una strategia capace di rendere vano il notevole peso di Mosca, che da tempo usava il gas quale arma di attrazione e ricatto verso Kiev. La leva energetica e l'aumento dei prezzi degli idrocarburi erano stati non a caso tra i segreti del miglioramento economico e del rinnovato protagonismo di Putin¹⁸. Alcuni strateghi di Mosca vedevano nell'Ucraina uno spazio su cui esercitare il *soft power* al fine di farne una sorta di stato-cuscinetto¹⁹, come descritto dall'esperto del Council of Foreign Relations Andrew WILSON²⁰. Nel 2014, dopo dieci anni di relativa stabilità politica, si è assistito a un *remake* di queste sfide.

in seguito agli esiti contrastanti delle guerre in Iraq e Afghanistan. Molti neo-con restano comunque al centro della scena politica e culturale, come ROBERT KAGAN (figlio di Donald) del *Brookings Institution*, autore nel 2003 del libro di fondamentale importanza, *Of paradise and power: America and Europe in the New World Order*, Knopf, New York, 2003. Per approfondire cfr. D. SCALEA, *La sfida totale* cit., pp. 53 – 72 e GIOVANNI DAMIANO, *L'espansionismo americano*, Edizioni di Ar, Padova 2006, pp. 119 – 130.

¹⁵ D. SCALEA, *Ucraina, terra di confine*, cit., pp.157 – 158.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibidem. Con questo termine si vogliono descrivere i processi di *regime change* avviati grazie a determinanti ingerenze esterne, in modo particolare della potenza globale americana, per favorire la presa del potere di politici affini e influenzare zone di interesse strategico. Sfruttando un malcontento spesso ampio e giustificato, nello stesso periodo di quella “arancione”, “Rivoluzioni colorate” si ebbero anche in Georgia (“Rivoluzione delle rose”) e Kirghizistan (“Rivoluzione dei tulipani”), e tentativi simili si ravvisarono in Bielorussia e Russia, questa volta senza successo. Le Ong giocano un ruolo rilevante nel contesto di questi interventi “mascherati” (realizzati senza invio di forze armate), insieme all'utilizzo di pratiche quali la «disobbedienza civile» caldegiate dall'Albert Institute di GENE SHARP. Questa chiave di lettura emerge, ad esempio in D. SCALEA, *La sfida totale*, cit., pp. 45 – 46, e NILE BOWIE, TONY CARTALUCCI, *Subverting Syria*, Progressive press, San Diego, 2012 (prefazione di Franco CARDINI all'edizione italiana dello stesso anno).

¹⁸ Alcune interessanti analisi e statistiche sui temi di gas e petrolio si trovano in DONATO BIANCHI, *La Russia nel mondo multipolare*, Edizioni Lotta Comunista, aprile 2008.

¹⁹ Cfr. ad esempio il contributo del direttore del *Russia in global affairs*, ospitato da «Limes», FEDOR LUKJANOV, *Promemoria per l'occidente: la Russia è tornata*, in «Limes», n.4/2014, pp. 175 – 182. Secondo LUCIO CARACCILO «per Mosca l'Ucraina non esiste, è Nuova Russia da annettere più Kiev da controllare»; ID., *La Russia in guerra*, in «Limes», n. 12/2014, p. 24.

²⁰ Cfr. A. WILSON, *Ukraine crisis: what it means for the West*, Yale University press, New Heaven, 2014. Dello stesso autore, *Ukraine orange revolution*, Yale University press, New Heaven, 2006.

3. È ormai tempo che gli Stati Uniti perseguano un coerente disegno geostrategico d'ampio respiro per l'intera Eurasia. Questa necessità sorge dall'interazione fra due realtà basilari: gli USA sono oggi l'unica superpotenza globale e l'Eurasia è il terreno sul quale si giocherà il futuro del mondo. L'equilibrio di forze che prevarrà su questo continente deciderà dunque il destino della supremazia americana e della sua missione storica. La durata e la stabilità di tale supremazia dipenderanno soprattutto da come gli Stati Uniti muoveranno le principali pedine del gioco su questa scacchiera, controllandone le zone cardine dal punto di vista geopolitico²¹.

Questa analisi espressa nel 1997 da Zbigniew BRZEZINSKI²² può essere considerata una solida base di partenza per comprendere a fondo le ingerenze americane esercitate nell'*Heartland* eurasiatico. L'interesse si fece vivo in modo particolare quando il crollo sovietico creò un «*black hole*» che necessitava di essere colmato. Le indicazioni di BRZEZINSKI²³ rimasero rilevanti sia nella cornice dell'internazionalismo globalizzatore clintoniano che del messianismo armato bushiano. Fino all'amministrazione OBAMA, quando alcuni ambienti politici americani “spinsero sull'acceleratore” e soffiaronò sul fuoco delle tensioni ucraine, contribuendo alle rivolte d'inizio 2014 e ai successivi mutamenti. Lo stesso BRZEZINSKI ha più volte ribadito la validità del suo pensiero e la centralità sul piano globale dell'area, condannando fermamente l'intervento della Russia in Crimea e le sue successive azioni²⁴. PUTIN ha ripreso in parte proprio quella «continuità geo-imperiale» stigmatizzata dall'intellettuale di origine polacca²⁵, e forse sottovalutata dalle classi

²¹ Z. BRZEZINSKI, *La Grande Scacchiera*, Longanesi, Milano, 1998. L'edizione americana è del 1997.

²² Un affresco delle sue strategie e della sua lunga carriera di consigliere politico, dalla presidenza di JIMMY CARTER a oggi, si trova in D. SCALEA, *La sfida totale*, Fuoco edizioni, Cosenza, 2010, pp. 39 – 44.

²³ «Possono individuarsi quattro obiettivi di BRZEZINSKI rispetto alla Russia, che andrebbero a legarsi l'un l'altro ai fini di un complessivo quadro di strategia politica: 1. Spezzare le aspirazioni di potenza e la continuità geo-imperiale zarista-sovietica 2. Depotenziarne il peso specifico ma impedendo il dilagare di una pericolosa anarchia di potere 3. Creare un nuovo equilibrio assorbendo la Russia in una partnership speciale con gli Stati Uniti e irretendola in un dispositivo di alleanze ed organismi vincolati alla sfera occidentale 4. Impiantare un sistema liberal-democratico e più in generale avviare un processo di occidentalizzazione». ALFREDO MUSTO, *L'Orso russo sulla scacchiera di Brzezinski*, in «Geopolitica» n. 1/2012.

²⁴ Z. BRZEZINSKI, *A time of unprecedented instability?*, in «ForeignPolicy», 21/07/2014. Sia lui che HENRY KISSINGER sono stati critici di fronte a ciò che hanno giudicato come impreparazione e dilettantismo nella vicenda ucraina da parte di OBAMA, a cui spesso parte dell'opinione pubblica americana ha contestato un atteggiamento scarsamente incisivo.

²⁵ «La Russia sente fortemente il fascino imperiale e nutre l'ambizione di tornare a essere una grande potenza globale anche se non un vero e proprio impero come nel passato. Non è mai stata uno Stato-nazione, ma un Impero costruito con progressivi allargamenti del Granducato di Mosca. Per questo, anche se la sua cultura è europea, la Russia non potrà mai volere entrare a far parte dell'Ue a condizioni paritarie agli altri stati dell'Unione. Potrebbe però far parte di un “concerto delle grandi potenze europee”. La prima soluzione, comporterebbe la sua rinuncia a parte della propria sovranità e

dirigenti americane²⁶. Per questo ha ritenuto vitale un'azione diretta in Ucraina. Le tensioni dettate dall'intervento armato e le sue innumerevoli e contrastanti conseguenze devono essere ancora metabolizzate appieno da tutte le parti in causa.

Ma andiamo con ordine. La crisi è iniziata, come dieci anni prima, durante le nutrite manifestazioni di piazza dei cittadini ucraini di fine febbraio 2014, ancora una volta contro YANUKOVICH (eletto presidente del paese nel 2010). Oggetto delle contestazioni, oltre alle mancate riforme e alla corruzione imputate al leader del Partito delle Regioni, era la mancata ratifica dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea, considerato di grande importanza soprattutto nella parte occidentale del paese. Esplose all'improvviso un «violento ritorno di fiamma del nazionalismo ucraino, un'antica, mai sopita e sicuramente giustificata russofobia e l'irresistibile attrazione verso il modello di vita politico, culturale, economico delle liberal-democrazie europee e statunitensi»²⁷. YANUKOVICH, accusato dai manifestanti di accondiscendenza verso PUTIN, aveva probabilmente voluto giocare una partita rischiosa, portando il suo paese tatticamente verso l'Europa al solo fine di aumentare il prezzo della sua alleanza con Mosca. Per la quale rappresentava (e rappresenta) uno snodo essenziale, sia dal punto di vista delle *pipelines* che delle relazioni commerciali²⁸.

I rivolgimenti di piazza, in larga parte spontanei, cominciarono però ben presto ad assumere contorni violenti. È allora che diverse fonti cominciarono a parlare di pressioni diplomatiche e ambigue infiltrazioni esterne²⁹. Tra gli attori più influenti sicuramente la Polonia di Donald TUSK, storicamente avversa a Mosca (pensiamo

l'accettazione di essere messa allo stesso livello di piccole regioni del suo vecchio Impero, come gli Stati baltici. Ciò è inaccettabile per Mosca e il suo orgoglio imperiale». C. JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, cit., p. 230. Sulla centralità dell'Ucraina in questo disegno geopolitico, cfr. VLADIMIR DERGACEV, *Il divorzio tra Russia e Ucraina*, in «Geopolitica», n.1/2012, pp. 91 – 105.

²⁶ «La crisi ucraina è sfuggita di mano ai suoi ideatori. Nelle intenzioni di OBAMA scopo del cambio della guardia era “to keep PUTIN honest”: ricordare al capo della Russia quale fosse il suo posto, dopo che su troppi dossier – Egitto, Siria, Snowden – si era preso libertà eccessive. (...) Sia PUTIN che OBAMA hanno perso il controllo dei rispettivi agenti in Ucraina, attenti ai loro interessi prima che a quelli dei presunti manovratori». L. CARACCILO, *Cina, Russia e Germania unite da Obama*, in «Limes» n. 8/2014, p. 26.

²⁷ EUGENIO DI RIENZO, *Il “cuore antico” della crisi ucraina*, in «Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale», n. 47/2014, p. 141. Pur riconoscendo queste istanze, lo stesso autore è tornato più volte sul tema sottolineando gli errori delle politiche occidentali verso Mosca, scrivendo l'agile e fondamentale volume *Il conflitto russo-ucraino. Geopolitica del nuovo (dis)ordine mondiale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.

²⁸ Cfr. come riportato ad esempio nel dettagliato *paper* di MARCO DI LIDDO, *Una exit strategy per la crisi ucraina*, ce.s.i., 09/2014.

²⁹ Cfr. JOHN J. MEARSHEIMER, *Why Ukraine crisis is the West's fault*, in «Foreign Affairs», 31/12/2014; ROBERTO ZAVAGLIA, *Ucraina e lingue di legno*, in «Diorama letterario», n.319/2014, pp. 7 – 10. Bisogna inoltre aggiungere che il servizio segreto ucraino è molto vicino alla NATO, e che il Direttore della CIA JOHN BRENNAN fece un viaggio in Ucraina in aprile, scatenando le rimostranze di Mosca. Vedi ad esempio CHRISTOPH SYDOW, *Brennan in der Ukraine: Was machte der CIA-Chef in Kiew?*, in *Der Spiegel*, 15/04/2014.

all'idea di *Intermarium* di Josef PILSDUSKY) e la Germania, il cui ruolo attivo nell'Europa orientale è una costante della sua proiezione internazionale. Il ruolo più incisivo non poteva che spettare agli Stati Uniti: «L'amministrazione Obama si è fortemente spesa per favorire il pieno inserimento dell'Ucraina nel nuovo sistema egemonico politico-economico-militare statunitense che, inaugurando un clima di competizione con Mosca ormai definibile come “nuova guerra fredda”, mira ad estendersi dall'Africa Settentrionale, all'Egitto, al Medio Oriente, al Caucaso, all'Afghanistan, all'ex-Asia Centrale sovietica, in aperta contrapposizione alla vocazione di grande Potenza eurasiatica rivendicata dalla Russia di PUTIN»³⁰. Il senatore repubblicano John MCCAIN (*chairman* dell'IRI) è stato l'emblema più vistoso di questo impegno. La sua attività, per alcuni tratti autonoma, lo vide arrivare a partecipare ad alcune manifestazioni pubbliche arringando la folla e appoggiando uomini politici come

³⁰ E. DI RIENZO, *Il “cuore antico” della crisi ucraina*, cit., p. 141. Sull'impossibilità di paragonare questo scenario con quello della “guerra fredda” si è invece pronunciato MASSIMO DE LEONARDIS: «L'espressione “guerra fredda” è una delle più abusate dai commentatori di politica internazionale, ma è decisamente impropria nel definire l'attuale stato di tensione tra Russia e Occidente. Innanzi tutto manca la componente ideologica, che contrapponeva due opposte ideologie e due sistemi politico-economici, uno dei quali, quello sovietico, aveva quinte colonne, i partiti comunisti organizzati e diretti da Mosca, presenti in molti paesi di tutto il mondo. Oggi la Russia non rappresenta più un modello ideale, qual era il comunismo sovietico: la sfida di PUTIN non è ideologica ma ispirata al tradizionale interesse nazionale russo. La seconda grande differenza è l'assenza del cosiddetto “equilibrio del terrore”, la *Mutual Assured Destruction*, che rendeva impensabile, una follia appunto, una guerra tra i due blocchi. Da tale situazione derivò un'immobilità dei confini europei e una situazione di pace in Europa, ma non al di fuori del Vecchio Continente, dove le Superpotenze si scontrarono in diverse “guerre per procura”, dalla Corea al Vietnam, dal Corno d'Africa alle guerriglie in America Latina. (...) Dopo il 1989 sono riemersi vecchi problemi etnici e territoriali, congelati dalla guerra fredda, i confini hanno cominciato a mutare in Europa orientale e si sono create situazioni di fatto, dal Kosovo alla Transnistria, dall'Abcasia alla Crimea, impensabili in precedenza. Le differenze sono comunque anche altre. Durante la guerra fredda l'Occidente euro-atlantico, nonostante tensioni e fenomeni di dissidenza come la Francia gollista, era sostanzialmente unito, sotto la forte leadership degli Stati Uniti. Vi era una chiara divisione di compiti: le istituzioni europee, al riparo dell'ombrello atomico americano, si limitavano pressoché esclusivamente a compiti economici. Oggi l'Atlantico è diventato “più largo”, il ruolo di guida di Washington è indebolito e l'Unione Europea, pur con tutti i suoi evidenti limiti, rivendica una sua autonomia, gioca a tutto campo e cerca di dotarsi di tutti gli strumenti di una politica estera e militare. A livello mondiale sono emersi nuovi attori di primo piano, *in primis* la Cina (comunque già separatasi da Mosca fin dai primi anni '60) che agiscono in campo internazionale con molta maggiore determinazione ed efficacia del vecchio movimento dei non allineati. La globalizzazione economica, tecnologica e mediatica ha generato poi una situazione nuova: gli investimenti hanno creato forti legami trasversali tra stati e aree geopolitiche e la circolazione delle idee e delle persone non può più essere ostacolata con l'efficacia del passato. Allora la guerra fredda nulla ha a che fare con la presente tensione tra Russia e Occidente? Semmai è la conclusione della guerra fredda che oggi presenta il conto. Dopo un conflitto, una pace durevole richiede di tener conto degli interessi fondamentali dello sconfitto; ciò fu fatto a Vienna nel 1814-15, ma non a Parigi nel 1919, con le conseguenze ben note. La guerra fredda è terminata con la sconfitta dell'Urss, dopo la quale, nella fase di massima debolezza della Russia, l'Occidente ha progressivamente espanso i suoi confini. Era inevitabile che la Russia di PUTIN, sentendo se stessa più forte e l'Occidente più debole, reagisse in Georgia nel 2008 e in Ucraina nel 2014». M. DE LEONARDIS, *Russia – Occidente: lo slogan polemico della guerra fredda*, ISPI, 03/10/2014.

Vitaly KLITSCHKO. Victoria NULAND, assistente segretario di Stato per gli affari eurasiatici, da parte sua non nascose mai il forte impegno strategico statunitense nella zona, ricordando l'investimento di cinque miliardi di dollari effettuato sin dal 1991 e intensificato durante la recente crisi³¹. Fu proprio lei a coordinare il lavoro di associazioni e Ong che, per la seconda volta, costituirono la spina dorsale dell'ingerenza politica americana. Tra le più rilevanti bisogna menzionare, oltre alla *Open Society*, il *National Endowment for Democracy* (ben 65 progetti finanziati nel solo 2012), *Freedom House*, *Millennium Challenge Corporation* e l'*Internationals Center for Journalists*, parzialmente sovvenzionato da Bill GATES e curatore del progetto definito *YanukovichLeaks*³². Parallelamente fu portata avanti una strategia di attenzione verso partiti politici e ambienti fortemente nazionalisti e anti-russi, oltre che nei riguardi dei maggiori oligarchi, come Viktor PINCUK e POROSHENKO. «Non si può negare l'uso politico che Stati Uniti e Ue hanno fatto e fanno della lotta per i diritti civili e politici, finanziando e sostenendo determinate rivolte per favorire l'ascesa di sistemi ed *entourage* di potere alleati»³³. Il 21 febbraio, quando anche Ahmetov e Dmytro FYRTAS, legati a YANUKOVICH, espressero i loro apprezzamenti verso le proteste di *EuroMaidan*, divenne chiaro che due pedine fondamentali del potere del presidente non erano più disposte a sostenerlo: il destino del leader del Partito delle Regioni era segnato³⁴.

Risultato degli scontri di piazza furono decine di morti e lo stravolgimento della situazione del paese, con numerosi lati oscuri annessi. Secondo quanto riferito dal ministro degli Esteri estone, Urmas PAET, all'alto rappresentante della politica estera dell'UE, ad aprire il fuoco per primi sarebbero stati elementi legati ai manifestanti con l'obiettivo di far ricadere la colpa sull'esecutivo³⁵. YANUKOVICH, ormai isolato e squalificato politicamente, fu costretto a fuggire dal paese, rivelandosi incapace di gestire la situazione. Il governo provvisorio che gli succedette (retto da Arsenij YACENJUK) non fece altro che esacerbare gli animi, promulgando tra i primi provvedimenti una legge che penalizzava la lingua russa³⁶. Le aree ucraine più vicine

³¹ La NULAND, esperta di cultura russa, recitò un ruolo importante nell'allargamento della NATO verso est, nelle vesti di capo di gabinetto dell'allora vicesegretario di Stato STROBE TALBOT. È la moglie del teorico neo-conservatore ROBERT KAGAN, ed è salita agli onori delle cronache nel pieno della crisi Ucraina per la sua frase «fuck the EU!» nel corso di un colloquio con l'ambasciatore GEOFFREY PYATT. Per questo motivo e per via del suo atteggiamento considerato troppo intransigente, è ora un soggetto non più spendibile politicamente da Washington nell'area. Cfr. DARIO FABBRI, *Fometa e domina*, in «Limes», n. 4/2014, pp. 201 – 207.

³² Ibidem.

³³ M. DI LIDDO, *Una exit strategy per la crisi ucraina*, cit., p.18.

³⁴ Sul loro ruolo ambiguo, che continua tuttora, ivi, p.9.

³⁵ AUGUSTO SINAGRA, *Una telefonata di cui non si parla*, in *Rivista della Cooperazione Giuridica Internazionale*, n. 47/2014, p. 238; EWEN MCASKILL, *Ukraine crisis: Bugged call reveals conspiracy theory about Kiev snipers*, in «The Guardian», 05/03/2014

³⁶ GIOVANNI BENSI, *La crisi ucraina e la questione linguistica*, Treccani.it, 24/03/2014.

a Mosca si stavano “surriscaldando”, e il Cremlino garantì il suo sostegno attraverso il servizio segreto (FSB) e una serie di interventi militari diretti. Il primo obiettivo fu la Crimea, penisola d’importanza vitale per la presenza della base navale russa di Sebastopoli sulle acque del Mar Nero (e quindi porta d’accesso al Mediterraneo). Essa fu riannessa alla “madrepatria”, grazie a un intervento dei corpi speciali russi e a un successivo e controverso referendum. L’impegno armato indignò gran parte dell’opinione pubblica e dei politici occidentali, Barack OBAMA fra tutti³⁷. Il segretario di Stato John KERRY disse: «non ci si può proprio comportare nel XXI secolo alla maniera del XIX, invadendo un altro Paese con un pretesto del tutto infondato». Gran parte della stampa americana parlò di politiche aggressive lesive dei diritti dei popoli da parte dell’autoritario presidente della Federazione Russia. Il presidente del Brookings Institution, Strobe TALBOT, scrisse: *PUTIN’s aggression only makes sense against the backdrop of what has been the defining theme of his presidency: turning back the clock. For years that has meant repudiating the transformational policies of his immediate predecessors and reinstating key attributes of the Soviet system within the borders of the Russian Federation. But there were also indications that, if given a chance, Putin might extend his agenda, his rule, and what he hopes will be his legacy beyond those borders. In 2005, he famously lamented that the breakup of the Soviet Union “was the greatest geopolitical catastrophe of the century”. Three years later, Russia invaded Georgia and granted “independence” to two breakaway ethnic enclaves, Abkhazia and South Ossetia. Not until this year, however, did Russia expand by military conquest and unilateral decree its own territory by seizing Crimea. In doing so, PUTIN also proclaimed the right to “protect our compatriots and fellow citizens”— i.e., Russian-speaking minorities – elsewhere in the near abroad, from Estonia on the Baltic to Kazakhstan in Central Asia.*

*Therein lies the most malignant manifestation of Putinism: it violates international law, nullifies Russia’s past pledges to respect the sovereignty and territorial integrity of its neighbors, carries with it the danger of spinning out of control and sparking a wider conflict, and establishes a precedent for other major powers to apply their own version of the PUTIN Doctrine when convenient (think of China, for example, and its running feuds with Vietnam, the Philippines, and Japan over territorial and maritime claims)*³⁸.

Dall’altra sponda, mentre la propaganda agitava i fantasmi di un “colpo di Stato fascista a Kiev” con conseguente assalto agli spazi vitali di Mosca, PUTIN non perse tempo a ricordare agli Stati Uniti eventi di stampo analogo, che da tempo avevano aperto la strada allo stravolgimento del diritto internazionale. Prima tra tutte la guerra «costituente» in Jugoslavia e il successivo intervento NATO in Kosovo risa-

³⁷ Vedi, ad esempio, JULIAN BORGER, *Barack Obama: Russia is a regional power showing weakness over Ukraine*, in «The Guardian», 25/03/2014.

³⁸ S. TALBOT, *The making of Vladimir Putin*, in «Politico», 19/08/2014.

lente agli anni '90³⁹, per arrivare al conflitto iracheno del 2003, le cui motivazioni alla base (la presenza delle cosiddette «armi di distruzione di massa» del regime di Saddam HUSSEIN) si rivelarono ingiustificate. In più, rimaneva aperta la «ferita» dell'allargamento NATO nelle aree ex-sovietiche, in contraddizione con la promessa fatta dall'allora segretario di Stato James BAKER ai tempi della dissoluzione del gigante comunista⁴⁰. Alcuni analisti americani di primo piano hanno in questo caso riconosciuto la leggerezza con cui quel processo fu affrontato:

The reality is that we could never have created a Russia that was “good” in our eyes as long as we continued to define “good” and “bad” as we did, namely, whether or not Russia was willing to defer to U.S. policy on all issues, including those the Russians regarded as vital to their own security. A strong Russia will always defend its own interests, and it will insist that Russia, and only Russia, be the one to decide what constitutes a threat to those interests. Our big problem to this point has been our proclivity to substitute our reading of the threats to Russians' national security for theirs, and when they do not accept our reading, we label them as “bad.” This is why NATO expansion mattered. We presumed NATO expansion could be no threat to Russia because we knew that we were not a threat to Russia. We presumed that Russia would perceive NATO expansion as we did, not as the Poles or the Baltic States did. Russia, however, viewed NATO expansion exactly as the Poles did, as a bulwark against them. Given the fundamentally conflicting perceptions over NATO expansion, a prudent policy would have used EU expansion

³⁹ Sul Kosovo: «L'attacco della NATO alla Jugoslavia (...) ha non solo violato l'art. 2 della Carta delle Nazioni Unite (in quanto si configura come uso della forza nei confronti di uno Stato sovrano non resosi a sua volta responsabile d'alcuna aggressione verso altri Stati), ma anche l'atto finale degli Accordi di Helsinki del 1975 che garantisce le frontiere territoriali degli Stati europei. Soprattutto, ed è qui lo snodo davvero decisivo, la NATO, non avendo ricevuto alcuna autorizzazione preventiva da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si è *de facto* sostituita all'unico organo deputato normativamente a decidere (art. 39) e a condurre un'eventuale azione di forza (art. 42). Mancando ovviamente i presupposti per appellarsi all'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite (...) la guerra della NATO (...) ha comportato alla lettera, una patente violazione dell'intero sistema di sicurezza collettiva previsto e normato dal capitolo VII della stessa carta delle Nazioni Unite. In altre parole, la NATO (con in testa gli Stati Uniti) si è dichiarata sciolta da qualsiasi rispetto verso il diritto internazionale vigente e unica depositaria dello *ius ad bellum*, del potere/diritto sovrano di muovere guerra». GIOVANNI DAMIANO, *L'espansionismo americano*, cit., p. 114. L'autore individua un “salto quantico” dettato dagli immensi significati di questa guerra, che in definitiva permette agli USA di elevarsi sopra il diritto divenendo *princeps legibus solutus*. Ivi, p. 115.

⁴⁰ JOHN J. MEARSHEIMER, *Why Ukraine crisis is the West's fault*, cit.; secondo SERGIO ROMANO fu lo stesso presidente G.H.W. BUSH ad impegnarsi in prima persona: S. ROMANO, *Il declino dell'Impero americano*, cit. p. 44. Uno dei più ascoltati strateghi russi ha affermato che «Il rapporto Usa – Russia è fallito perché l'Occidente non ha mai capito che non poteva trattarci da sconfitti. Primo, i russi non hanno mai creduto di essere stati sconfitti. Secondo, è il nostro carattere nazionale». SERGEJ KARAGANOV, *U.S. – Russian relations: from bad to worse*, in «Moscow Times», 25/11/2014. Accanto a ciò, bisogna aggiungere i programmi relativi allo Scudo anti-missile NATO in Europa orientale, ufficialmente contro Iran e Corea del Nord, che hanno scatenato grandi timori in Russia. S. ROMANO, *Il declino dell'Impero americano*, cit., pp. 45 – 46.

to obtain the benefits for the new democratic states, without causing the Russians to feel threatened⁴¹.

La tensione internazionale salì a livelli che si credevano ormai appartenenti al passato, e alcuni considerarono l'Ucraina sull'orlo di un conflitto che rischiava di ripercuotersi su scala globale. In parte è stato così, con la dicotomia unipolarismo liberale americano – multipolarismo dominato da equilibrio di potenze regionali sempre più al centro della scena.

4. Nella parte orientale dell'Ucraina, dove erano sorte le Repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk, si cominciò ferocemente a combattere tra ribelli filo-russi e forze governative, mentre nella scena politica di Kiev si insediava gradualmente un nuovo esecutivo, grazie a elezioni segnate irrimediabilmente dalle contingenze, in cui parte del paese rimase esclusa. Difficile quindi inquadrare la questione a livello giuridico. Secondo Aldo BERNARDINI, «il conflitto armato in corso in Ucraina è, giuridicamente, conflitto internazionale tra poteri di fatto indipendenti, che si verifica nel contesto di un processo de-costituente dello Stato unico e costituente dei nuovi poteri, non giunto tuttora ad un definitivo consolidamento della nuova situazione proprio in ragione del perdurante conflitto»⁴².

Quel che è certo è che dopo le prime consultazioni “post-crisi” si sono sedute nei posti chiave del governo una serie di personalità legata agli interessi americani. Nello specifico, NATALIA JARESCO: Ministro delle Finanze, statunitense di origine ucraina ed Amministratore delegato del fondo *Horizon Capital*; Aivaras ABROMAVICIUS: Ministro dell'Economia, ex banchiere lituano a servizio da diversi anni per il Dipartimento di Stato americano; ed infine Alexander KVITASHIVILI alla Sanità: ex Ministro georgiano nel governo di Mikheili SAAKAASHIVILI e persona molto vicina agli ambienti NATO. Come ciliegina sulla torta lo stesso SAAKAASHIVILI è stato recentemente nominato per decreto governatore della regione di Odessa, dove dilagano contrabbando, riciclaggio e traffico di armi e droga. Giova sottolineare che le tre nomine governative di cui sopra nacquero (secondo indiscrezioni riportate, tra gli altri, dal *Sole24ore*) da una selezione ristretta effettuata da due società: la *Pederson & Partners* e la *Korn Ferry*, entrambe sostenute economicamente dalla *Fondazione Renaissance*, un *network* internazionale di consulenza politica finanziato da SOROS, già nel 2004 attivo nel quadro della «Rivoluzione arancione»⁴³. Il Presidente POROSHENKO non perse tempo a concedere la cittadinanza ucraina ai tre stranieri della

⁴¹ CLIFFORD GADDY, BARRY ICKES, *Ukraine, NATO Enlargement, and the Geithner Doctrine*, *Brooking Institution*, 10/06/2014.

⁴² La deposizione “costituzionalmente illegittima” di YANUKOVICH e il sostegno di Stati esteri alle due fazioni sono altri fattori da tenere in considerazione per sottolineare la difficoltà di un'interpretazione univoca. A. BERNARDINI, *Considerazioni giuridiche sulla situazione in Ucraina*, in «Rivista Giuridica della Cooperazione Internazionale», n. 48/2014, pp. 9- 10.

⁴³ Per la composizione del nuovo governo, cfr. MATTEO TACCONI, *L'Ucraina vara il governo degli stranieri*, in *Limesonline*, 05/12/2014.

nuova squadra di governo di Kiev, assecondando le pressioni del vice-presidente americano Joe BIDEN, il cui figlio Hunter era stato assunto in aprile (tra le polemiche) dalla compagnia privata ucraina *Burisma Holdings*, operante nel campo del petrolio e delle risorse naturali⁴⁴. Segnali chiari circa l'intenzione dell'amministrazione statunitense di mantenere un controllo decisivo nella "terra di confine". «Senza l'Ucraina, la Russia cessa di essere un Impero eurasiatico», ha sempre ammonito BRZEZINSKI.

Nelle zone orientali il conflitto seguì un corso peculiare. L'invio da parte di Mosca di numerosi consulenti e militari "irregolari" (che aveva suscitato le ire della NATO) consentì numerose controffensive dei separatisti. Aggiungendo il fatto che una parte rilevante dei 130mila militari (e in alcuni casi interi reparti) dell'esercito ucraino si è rifiutata di combattere, si giunse alla tregua siglata a settembre 2014⁴⁵. Questo consentì a Mosca di iniziare un processo di "normalizzazione" dell'area. Ufficiali e funzionari dell'*intelligence* militare russa (Gru) si avvicendarono con *leaders* locali. Tra questi, il ministro della Difesa della Repubblica popolare di Donetsk, Vladimir KONONOV, prese il posto del celebre Igor GIRKIN, colonnello del Gru noto come "Strelkov". A Donetsk era russo anche il premier, Aleksandr BORODAJ, che lasciò il posto ad Alexander ZAKHARCHENKO, tecnico minerario nato in città, dove guidava una milizia di giovani provenienti dalle palestre di arti marziali. A Lugansk il russo Valerij BOLOTOV rassegnò le dimissioni da premier a Ferragosto, sostituito da Ihor PLOTNICKJ, un ucraino ex ispettore sanitario e già ministro della Difesa della locale Repubblica popolare. Lasciò anche Ihor BEZLER, originario della Crimea, ufficiale russo accusato da Kiev quale maggior indiziato per l'abbattimento del Boeing malese risalente al 17 luglio 2014.

Questo graduale tentativo di ridurre la visibilità di Mosca nel Donbass lascia intendere che i separatisti stanno effettuando un discreto processo di ricostruzione del loro esercito, grazie anche alle numerose armi catturate alle truppe di Kiev. A rendere il quadro più complesso bisogna menzionare la variegata presenza nel fronte dei ribelli di elementi quali membri dell'estrema destra panrussa e slavofila oltre che di milizie paramilitari, passando per gruppi di *ultras* locali. Anche per questo è utopico pensare a un'eventuale e futuro "assorbimento" delle Repubbliche con Mosca, che si troverebbe in casa aree fortemente destabilizzate, oltre che bisognose di ingenti fondi per la ricostruzione.

Dall'altro lato della barricata è sorta la Guardia Nazionale, formazione paramilitare costituita in larga parte da volontari di partiti di destra accesamente nazionalisti come *Svoboda* e *Pravy Sektor*, formazioni molto attive nei momenti caldi della protesta. Anche se negli scenari di guerra si sono rivelati adatti quasi esclusivamente

⁴⁴ MICHAEL SCHERER, *Ukrainian Employer of Joe Biden's Son Hires a D.C. Lobbyist*, in «Time», 07/07/2014.

⁴⁵ Bisogna inoltre tenere conto delle difficoltà finanziarie di Kiev, che difetta soprattutto di carburante e pneumatici, oltre a un invio di forniture da parte di NATO e Stati Uniti che si è rivelato insufficiente. Cfr. GIANANDREA GAJANI, *Il mosaico dei vinti: viaggio nella guerra del Donbass*, in «Limes», n. 12/2014, pp. 77 – 91.

a operazioni difensive e di controllo piuttosto che azioni militari di ampio respiro, questi elementi permangono sulla scena quali fattori di incertezza di cui tenere conto. Con numerose sfaccettature e questioni aperte quindi, i processi di ricostruzione e normalizzazione proseguono da entrambe le parti, con i problemi finanziari e sociali che mordono costantemente la popolazione.

Il 27 giugno 2014 l'Ucraina (sempre più sovvenzionata dal FMI) ha firmato (assieme a Georgia e Moldova) l'Accordo di associazione all'UE, lo stesso che era stato all'origine della rivolta, suscitando la stizzita reazione russa. Sergei GLAZYEV, influente consigliere del presidente PUTIN, ha definito POROSHENKO un «nazista» e la firma dell'accordo con l'UE «illegittima». Il viceministro degli Affari Esteri russo Grigory KARASIN ha continuato minacciando «gravi conseguenze» dopo la firma. Perché «la conclusione di un tale accordo» ha detto KARASIN «impatta significativamente sul concetto di sovranità».

Parole che riflettono lo stato d'animo di Mosca, che si sente sempre più accerchiata. Parte di questo assedio è arrivato dalle sanzioni economiche inflitte, seppur con numerosi distinguo⁴⁶ ma recentemente rinnovate, da parte di Stati Uniti ed Europa, quale punizione per il conflitto ucraino. Nel caso europeo si può ragionevolmente parlare di clamorosa autorete, se pensiamo che i paesi dell'UE sono il primo *partner* commerciale della Russia con un interscambio di 267, 5 miliardi di dollari l'anno (gli Usa figurano solo al quinto posto).

Sul fronte italiano, lo stop deciso verso l'*import* di decine di prodotti agroalimentari del nostro Paese colpisce un settore che nel 2013 ha fruttato 217, 8 milioni di euro. La Federazione Russa è un mercato privilegiato per 500 aziende italiane che vi operano e 70 unità produttive *in loco*. Secondo l'Agenzia di stampa russa *Ria Novosti*, il fatturato dell'interscambio tra i due paesi nel 2012 è girato attorno ai 35 miliardi di euro, grazie ai suoi prodotti di lusso (moda *in primis*), alla meccanica, all'arredamento e all'alimentare che fanno dell'Italia è la seconda esportatrice d'Europa verso la Russia.

Mettere a repentaglio questo patrimonio, seguendo acriticamente le indicazioni americane, riaccende le perplessità sulla politica estera dell'UE, che ha agito (e agisce) con mosse timide e non coordinate, confermando ancora una volta di non

⁴⁶ Vedi ad esempio, F. CARLESI, *Tafazzismo europeo*, in *Intellettuale Dissidente*, 20/03/2015 e LEONARDO COEN, *Russia, Ue impone sanzioni ma poi riduce i vincoli agli affari con le aziende di Mosca*, in «Il Fatto quotidiano», 06/12/2014. Ambiguità che hanno contraddistinto realtà industriali di molti paesi, Usa tra tutti. Sull'opportunità delle sanzioni è stato scritto: «Sanctions thus lead to greater control by PUTIN over the economy. They weaken the relatively independent and modern part of Russia's economy. They also reinforce Putin's political power. They rally the public around PUTIN. Indeed, it is hard to see how sanctions do anything but weaken the liberals as a political force in Russia. This means that our current approach of dealing with Russia by sanctions and isolation will not only fail to accomplish its immediate goal of stopping PUTIN in Ukraine, but it will also be counterproductive to the more important, long-term objective of Russia's evolution as a normal, modern, globally integrated country. With the approach we now have, not only do we lose the battle. We make it harder to win the war». CLIFFORD GADDY, BARRY ICKES, *Can sanctions stop Putin?*, *Brookings Institution*, 03/07/2014.

essere un soggetto geopolitico, e di avere grandi difficoltà a progettare un'azione esterna efficace. Ogni paese ha seguito, per quanto possibile, linee guida autonome, non facendo altro che allontanare una soluzione duratura. La chiara tendenza anti-russa dei Paesi baltici si è scontrata con l'atteggiamento più moderato e possibilista di paesi come il nostro, e con la rinnovata (ma ondivaga) *Ostpolitik* tedesca.

Problemi che affondano le radici sin dai primi momenti della crisi: «paradosso vuole che la Venere europea, irrisa dai marziani neocon tuttora influenti a Washington, abbia prodotto la causa occasionale della crisi ucraina. Senza volerlo. Oppure volendolo, ma non immaginandone le conseguenze», ha scritto Lucio CARACCILO⁴⁷. L'UE si è avvicinata a Kiev con spirito da burocrate e l'Accordo di associazione, un *dossier* eminentemente geopolitico, è stato trattato come fosse solo economico, contabile. Escludendo la Russia dal dialogo tra Bruxelles e Kiev, si è lasciato spazio ai timori di Mosca, senza capire le ambizioni e le criticità di questo paese chiave. La geopolitica russa è quasi una filosofia dello spirito, nasconde un'anima antica e apocalittica infiammata dalla riscoperta dell'identità e della tradizione formulata da PUTIN. L'Europa fredda e razionale, in crisi economica e di valori, ha cozzato con l'anima russa, favorendo irrimediabilmente la crisi. Adesso «Gran Bretagna, Polonia e altri baltici, sollecitati e coperti da Washington» sono «decisi a rimettere la Russia nell'angolo. Per loro è inaccettabile che Mosca torni a contare in Europa e nel mondo»⁴⁸.

All'interno di questo scontro trova spazio anche un'altra questione fondamentale, quella energetica. Il gas russo copre il 30% del fabbisogno europeo, con l'Italia che costituisce uno dei più importanti acquirenti. Lo scoppio della crisi ha reso la situazione complicata, e si può ragionevolmente ritenere che la destabilizzazione dello snodo energetico ucraino e l'allontanamento tra Ue e Mosca⁴⁹ siano stati tra gli obiettivi di molti ambienti politici americani intervenuti nella scena. L'indebolimento della *partnership* con diversi paesi e *leaders* europei ha accelerato alcune contromosse di PUTIN, che ha intensificato l'attivismo in politica estera, in particolare nei confronti dell'America Latina, di Israele e della Cina. Con Pechino, nonostante una storica rivalità, Mosca ha stipulato nel maggio 2014 un importantissimo contrat-

⁴⁷ L. CARACCILO, *La Russia in guerra*, in «Limes», n.12/2014, p.18.

⁴⁸ Ivi, p. 19.

⁴⁹ «Il punto di svolta nei rapporti della Russia con l'Occidente avvenne nel 2003, con la crisi euro-americana conseguente all'attacco degli Usa all'Iraq. Essa permise a Mosca di inserirsi nei rapporti fra l'Europa e gli Usa, costituendo il cosiddetto "triangolo di Ekaterinburg" con Parigi e Berlino. PUTIN e MEDVEDEV hanno utilizzato egregiamente la riscoperta dell'identità nazionale da parte della Germania e l'interesse di altri Stati europei, specie dell'Italia e della Turchia (ma anche della Francia), di mantenere buoni rapporti con Mosca, anche per tutelare la fornitura di materie prime e l'accesso al mercato russo. Lo dimostra il loro comportamento in occasione dell'efficace intervento delle forze armate russe in Georgia nell'agosto 2008, e della ripresa del controllo di Mosca sull'Ucraina e il Kirgikistan, che ha segnato la fine delle "Rivoluzioni colorate"». C. JEAN, *Geopolitica del mondo contemporaneo*, cit., p. 233.

to da 400 miliardi di dollari in trent'anni, che prevede la costruzione di un gasdotto lungo 2.200 chilometri dalla Siberia alla Cina orientale. Un accordo a cui si lavorava da anni, sicuramente favorito dalle recenti tensioni internazionali. PUTIN si è rivolto al gigante asiatico a dispetto dei timori che circondano l'esuberanza demografica ed economica del "dragone", che si fa sentire soprattutto nelle zone limitrofe quali la Siberia. Un accordo che ha colto di sorpresa gli USA, preoccupati a loro volta dall'attivismo cinese, capace di progettualità solide e a lungo termine. La definizione *pivot to Asia* vuole sottolineare proprio lo spostamento delle priorità della politica estera americana verso il Pacifico e l'espansionismo cinese⁵⁰, Paese che detiene inoltre una grossa fetta del debito pubblico a stelle e strisce⁵¹. L'Ucraina è entrata pienamente nel contesto, in quanto la crisi ha peggiorato i rapporti UE-Mosca al punto di aver fatto saltare la costruzione del gasdotto *South Stream*, che sarebbe giunto nel nostro paese "bypassando" Kiev, consentendo una realizzazione e relativa diversificazione degli approvvigionamenti per una parte dell'Europa, con il vitale contributo dell'ENI. Uno dei tanti autogol italiani degli ultimi anni⁵².

Sulla questione, il recente abbassamento dei prezzi del petrolio pilotato dall'Arabia Saudita ha colpito sia gli States che la Russia. Il destino di Mosca è legato a doppio filo al valore dell'energia, non essendo la Federazione riuscita a modernizzare e diversificare in modo soddisfacente la propria economia, oltre a soffrire dal punto di vista demografico. Allo stesso tempo si è spuntata (di molto) l'arma dello *shale gas* in mano americana, che avrebbe potuto giocare una parte importante anche nel TTIP, il grande trattato "liberoscambista" discusso tra USA ed Europa, che sembra sempre più vicino al naufragio. Una delle poche buone notizie per un'Unione che avrebbe rischiato di essere definitivamente fagocitata dalle multinazionali a stelle e strisce.

Dall'altra parte, PUTIN sta comunque segnando punti importanti in ottica geopolitica, nel conflitto siriano *in primis*. Qui il leader russo ha smascherato le doppie mosse americane verso il fondamentalismo islamico, tentando ancora una volta di opporsi alle mire egemoniche e alla geopolitica del caos della superpotenza rivale. Un rinnovato protagonismo europeo in politica estera, italiano *in primis*⁵³ e possibilmente autonomo dalle linee guida di Washington (che spesso si inaspriscono a causa della cronica incertezza dell'UE) potrebbe essere un fattore importante nello scenario.

⁵⁰ Per approfondire, cfr. ARMEN OGANESJAN, *La direttrice "Pacifico" nella politica statunitense e la Russia*, in «Geopolitica», n.1/2012, pp.149 – 155.

⁵¹ «La spesa pubblica degli Stati Uniti è finanziata con obbligazioni che sono nelle mani della Cina per una somma, nel luglio 2013, di 1300 miliardi di dollari»: S. ROMANO, *Il declino dell'Impero americano*, cit., p. 68.

⁵² Cfr. l'intervista di SCALEA datata 14 ottobre 2014, *Dal South Stream al Turkish Stream. L'autoleisionismo europeo*, disponibile su www.isag-italia.org.

⁵³ «L'Italia potrebbe fungere da ago della bilancia tra il blocco che vuole una distensione con la Russia e il blocco che vuole continuare con la massima durezza»: M. DI LIDDO, *Una exit strategy per la crisi ucraina*, cit., p. 23.

Sarebbe vitale riscoprire orgoglio, strategie, volontà di potenza e capacità culturali e diplomatiche, in luogo di scodinzolamenti diritto-umanisti, timidezze ingiustificate (vedi la questione immigrazione), e continue provocazioni al confine russo *targate* NATO (pensiamo al contingente militare italiano recentemente inviato in Lettonia). L'Unione dovrebbe mirare a preservare gli aspetti culturali ed economici che condivide con Mosca⁵⁴, e nello scenario ucraino tenere in debito conto le peculiarità e soprattutto l'elemento russo.

D'altronde, il noto studioso Roman SZPORLUCK aveva da tempo profeticamente ammonito riguardo alla sottovalutazione di quest'ultimo aspetto: «Il progresso dell'Ucraina nella costruzione di una società civile culturalmente plurale dipende dalla capacità di mantenere la lealtà dell'elemento russo e specialmente di prevenire la politicizzazione di questo elemento come minoranza etnica. Questo sarebbe uno sviluppo particolarmente pericoloso perché potrebbe condurre a una frattura territoriale dell'Ucraina lungo linee jugoslave»⁵⁵.

Costruire la pace e la Nazione nella differenza: la sfida è aperta.

⁵⁴ Ha scritto con nettezza DARIO CITATI: «Perché dunque i Paesi europei fanno fatica a comprendere che la Russia costituisce un partner fondamentale non solo sul piano economico, ma anche nel campo della politica estera? Da un lato, perché l'eredità ideologica della guerra fredda impedisce ancora l'emergere di una coscienza geopolitica europea: condividendo aree vicine, anzi contigue, Europa e Russia hanno interessi comuni infinitamente superiori a qualsiasi partenariato transatlantico. D'altra parte, la crisi dei valori, la mancanza di un senso di appartenenza patriottico e il malessere sociale che scuotono i Paesi europei sono d'ostacolo ad una corretta comprensione dei cambiamenti storici: l'egemonia occidentale sul pianeta tende a declinare e il mondo si muove verso una prospettiva multipolare. Per prendervi parte, gli Europei dovrebbero prima di tutto essere consapevoli della propria specifica civiltà, cominciando dalla decostruzione quell'identità "occidentale" o "euro-americana" nata dopo la seconda guerra mondiale e che si dimostra totalmente incapace di offrire una fisionomia culturale adeguata ad affrontare le sfide del XXI secolo» (*Terrorismo islamista: la confusione statunitense e la lungimiranza di Mosca*, in *Geopolitica – rivista.org*, 12/09/2014). Un ultimo testo di grande importanza per capire la questione è il *paper* datato 23 dicembre 2015 *Il Dilemma di Kiev: da Euromaidan a Minsk II*, disponibile su sito www.isag-italia.org a firma CHRISTOPHER MILTON PAUL.

⁵⁵ R. SZPORLUCK, *Russia, Ukraine, and the Breakup of the Soviet Union*, Hoover institution press, Stanford, 2000, p. 321. La questione del grado di autonomia da concedere alle Repubbliche dell'est è la maggiore incognita. Mosca spinge per un federalismo sostanziale da estendersi a tutte le regioni con una certa *sensibilità* russa, cosa che Kiev rigetta con tutte le sue forze.